

restituzione in generale delle terre occupate, ritenendo però la Francia Strasburgo e le terre d'Alsazia. L'Europa stupì della moderazione del re di Francia, ma gli uomini più accorti vi vedevano altre mire e intenzioni che tardar non dovevano a svilupparsi.

Durante ancora i maneggi di pace, avea potuto l'imperatore volgere con maggior animo le sue forze a terminare la lunga e penosa guerra coi Turchi. Gli eserciti comandati dal famoso maresciallo Eugenio di Savoia si facevano incontro al nemico trincerato sul Tibisco vicino a Zenta. Grande battaglia ed eternamente memorabile nella storia fu colà vinta dal principe Eugenio (1) l'11 settembre 1697, superate le trincee, portata la confusione nel campo turco, i gianizzeri assaliti da due parti, darsi alla fuga, le truppe tedesche inseguirli, farne strage, al gran numero perito per la spada quello s'aggiungeva degli annegati nel fiume. Il sultano stesso, che si trovava nel campo, salvossi appena, il gran vezir e quattro altri veziri morirono, il sigillo dell'impero abbandonato, predata la cassa militare, fatto immenso bottino nelle tende. Si fa ascendere a ventimila gli Ottomani che lasciarono la loro vita sul campo, diecimila nei flutti. Da quel momento il sultano più non pensò che alla pace, molto più che anche sul mare continuavano le sventure ottomane per opera del generale Cornaro, il quale succeduto, spirati i tre anni, al Molino, e vinto in più scontri il nemico, era andato replicatamente a chiudere i Dardanelli affamando Costantinopoli.

Nè meno del Sultano desiderava la pace l'Imperatore, la cui attenzione volgevasi ogni dì più alla gran quistione prossima ad occupare tutte le Corti di Europa, quella cioè

(1) Sulle imprese di Eugenio vedi l'opera recente *Prinz Eugen von Savoyen* di Alfredo Arneth. Vienna 1858.